

TRENI  
E TANGENTI

ROMA. Il manifesto di una giustizia normale. «Ma non normalizzata», scandisce Flick davanti ai senatori che lo ascoltano nell'aula di Palazzo Madama. Un filo conduttore: ognuno torni a fare il proprio mestiere. I magistrati si occupano delle responsabilità personali, i politici risanano il sistema. Per uscire da Tangentopoli «la risposta giudiziaria è essenziale, ma non basta». La «supplenza» dei giudici deve finire. Non con un passo indietro dei magistrati, «bensì con il passo avanti della politica, con l'assunzione di responsabilità sulle grandi emergenze»: criminalità organizzata e corruzione, prima delle altre.

Il ministro rispetta fermamente principi come quelli dell'autonomia e dell'indipendenza, riafferma il suo «no alla separazione delle carriere che l'attuale sistema costituzionale non consente», ma nel contempo ricorda ai magistrati che eserciterà l'azione disciplinare se si ripetono «forme di estemazione» come quelle che si sono verificate in passato. Ma, nel contempo, il ministro è attento alle garanzie personali, alla tutela della privacy, ai diritti della difesa degli indagati.

Meno di tre quarti d'ora per illustrare provvedimenti da prendere e provvedimenti già presi. E questo seguendo una traccia di nove cartelle elaborate assieme ai suoi collaboratori. Il ministro Guardasigilli ha aperto così, dopo aver ascoltato in piedi le parole pronunciate dal presidente Mancino per commemorare il centenario della nascita di Sandro Pertini, la seduta del Senato dedicata ai problemi della giustizia. La discussione continuerà stamattina. Forse si concluderà con una risoluzione. E visti i consensi ricevuti dal Guardasigilli, questa potrebbe anche essere votata da settori dell'opposizione.

Flick ha illustrato i provvedimenti presi in questi mesi dal suo ministero. Ma poi si è soffermato su alcune novità collegate alle polemiche di questi giorni. Innanzitutto, quelle scaturite dalla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche disposte dalla procura di La Spezia a carico di Pacini Battaglia e soci.

## Intercettazioni e privacy

La «riservatezza della vita privata» va tutelata, afferma il ministro che annuncia un apposito disegno di legge attorno al quale sta già lavorando una commissione ministeriale presieduta da Giovanni Conso. Conterà una «più rigorosa disciplina dei riferimenti irrilevanti, estranei o vietati». Le nuove norme dovrebbero contenere regole chiare per garantire la riservatezza di quelle parti delle intercettazioni non indispensabili ai fini delle indagini. Si prevede l'anticipazione della valutazione sulla rilevanza rispetto al deposito degli atti. Ma a chi spetterà questa valutazione? Al pm o al gip? Questo è ancora da stabilire. L'obiettivo, comunque, è quello di realizzare una sorta di «archivio segreto» nel quale far confluire atti istruttori non indispensabili ai fini del processo e che, in qualunque momento, potrebbero essere ugualmente utilizzati in sede

Arrivati al Csm  
gli atti sui  
giudici indagati

Atti riguardanti magistrati coinvolti nell'inchiesta della Procura della Spezia sono giunti al Consiglio superiore della magistratura. Non si sa se si tratti soltanto delle copie delle ordinanze di custodia cautelare emesse nei confronti dei procuratori di Grosseto, Roberto Napolitano, e di Cassino, Orazio Savia, per i quali domani la sezione disciplinare dovrà decidere della sospensione dalle funzioni e dallo stipendio chiesta dal ministro Flick. Oppure se le carte arrivate siano quelle richieste dalla Prima Commissione che nella scorsa settimana aveva sollecitato la procura spezzina a mandare copia degli atti riguardanti tutti i magistrati coinvolti nell'inchiesta ed eventualmente anche altre toghe che pur non avendo compiuto illeciti penali siano responsabili di comportamenti valutabili dal punto di vista dell'incompatibilità ambientale o disciplinare. La documentazione arrivata non sarebbe stata ancora assegnata ad alcuna Commissione ma si troverebbe presso il Comitato di presidenza del Consiglio.

«La risposta giudiziaria alla corruzione da sola non basta. La politica deve fare un passo avanti»



# «Pm, sanzioni per chi parla»

## Flick annuncia norme per tutelare la privacy

«La risposta giudiziaria alla domanda di trasparenza è essenziale, ma non basta». Flick apre la seduta del Senato dedicata alla giustizia. Norme per disciplinare le intercettazioni telefoniche e tutelare la privacy. «Eserciterò l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati che parleranno delle loro inchieste», ribadisce il ministro. An e Fi per una risoluzione unitaria. Salvi, Pds, «importanti che settori dell'opposizione condividano l'impostazione della maggioranza».

## NINNI ANDRIOLO

processuale. La polemica sulla privacy è esplosa in più occasioni nel recente passato: a proposito delle conversazioni telefoniche tra Anna Craxi e Veronica Lario Berlusconi; delle intercettazioni sul cellulare di Antonio Di Pietro; fino a quelle che riguardano Alessandra Necci e Pierfrancesco Pacini Battaglia. Nel provvedimento in via di elaborazione, annuncia Flick, saranno inserite norme che impongono «la congruenza tra il contenuto del provvedimento giudiziario e le sue motivazioni, quando coinvolga terzi estranei, anche sotto il profilo della divulgazione degli atti», e meccanismi a tutela «della privacy del terzo estraneo rispetto alla diffusione di atti giudiziari».

## Processi per tangentopoli

Nessuna «scorciatoia» per Tangentopoli, no «all'allargamento del

patteggiamento con le attuali caratteristiche e solo per certi tipi di reato. Il rischio del «colpo di spugna di fatto» si elimina accelerando i processi per tutti i tipi di reati, con eventuale ampliamento dei casi di sospensione della pena detentiva, ma a determinate condizioni, come il risarcimento dei danni. L'allargamento del patteggiamento a reati puniti con più di due anni di carcere, potrebbe realizzarsi «solo se si assicurano sanzioni effettive e risarcimenti effettivi».

## I collaboratori di giustizia

Per quel che riguarda l'abuso d'ufficio Flick è d'accordo con quanto elaborato dalla commissione Giustizia del Senato. Cioè con il superamento di una «formulazione eccessivamente generica che confonde responsabilità amministrativa e responsabilità penale».

Dopo aver illustrato le iniziative messe in atto per dare maggiore efficienza al sistema giudiziario, Flick ha affrontato ieri la questione dei pentiti, facendo riferimento alla necessità di rivedere la legislazione che li riguarda. Per quel che riguarda la custodia cautelare, poi, il ministro ha escluso il ricorso all'allungamento dei termini.

## L'azione disciplinare

I magistrati verranno puniti se parleranno pubblicamente dei processi dei quali sono titolari o se le loro «esternazioni» condizioneranno provvedimenti di altri magistrati e interferiranno con l'esercizio di altri poteri costituzionali. Un bavaglio? No, afferma Flick. Questo indirizzo «non impedisce la libera espressione costituzionalmente garantita, ma intende evitare il disorientamento dell'opinione pubblica, pregiudicando la credibilità dell'azione giudiziaria». Poi il ministro affronta il tema della regolamentazione dell'azione ispettiva nei confronti di giudici, pm e uffici giudiziari. Le ispezioni e le azioni disciplinari non devono interferire sulle indagini in corso, non possono essere generiche, non devono valutare il merito dei procedimenti giudiziari.

## Commenti

«Si tratta di pannicelli caldi, non c'è un'assunzione di responsabilità

forte da parte del governo», commenta Enrico La Loggia, esponente di Forza Italia annunciando nel contempo, assieme al capogruppo di An, Giulio Macerati, che il Polo ritiene giusto giungere ad un documento comune con la maggioranza attorno a temi sui quali non ci «dovrebbero essere differenze». Critiche da Ombretta Fumagalli Carulli, del Ccd. Positivo il commento del presidente dei senatori del Pds, Cesare Salvi. «La magistratura deve fare la sua parte - afferma - Il privato della politica non può significare una compressione rispetto all'attività dei giudici che deve andare fino in fondo davanti alla corruzione».

Piazza Fontana  
Nasce  
un pool

Un pool di magistrati anche per le indagini sulla strage di piazza Fontana. La procura di Milano ha dato seguito all'annuncio che, alla fine di luglio, aveva fatto il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: da ieri il sostituto procuratore Grazia Pradella, che da un anno e mezzo è titolare dell'inchiesta sull'uccisione del 12 dicembre 1969, è affiancata nel suo lavoro dal collega Massimo Meroni. La decisione di creare un pool è maturata le minacce al pm Pradella.



Antonio Di Pietro  
Sopra, il ministro della Giustizia  
Giovanni Maria Flick

«né norme speciali, termini entro i quali pentirsi, pene più severe».

Naturalmente, le parole del ministro entrano con la solita brutalità e veemenza nel mezzo della discussione, ispirate alla non nuova (per l'Italia) logica emergenziale. Un no a questa logica e all'idea di porre un termine entro il quale uno si deve autodenuziare, viene dal senatore del Pds, Giovanni Pellegrino. Sarebbe una normativa quasi impossibile. Come indicare un termine «temporale» per fatti successi prima di una certa data? E quali successi dopo? Nessun ricorso all'emergenza. «Dobbiamo combattere la corruzione nella quotidianità, nella normalità, conciliando insieme efficacia della repressione e carattere liberale della società». Ma questo non è un compito soltanto della magistratura. Dipende dalla politica saper elevare il tasso di moralità della vita pubblica; avere cura delle istituzioni e non maneggiarle come si fosse seduti attorno a un

tavolo a giocare a Monopoli.

E però. In tutte le società aperte, questo tasso di moralità è assai debole o indebolito dalle sirene, appunto, del mercato. «Ma dobbiamo cominciare a adeguare le normative alle nuove realtà del mercato, non soltanto con riferimento alla pubblica amministrazione ma alla vita economica. Basta riflettere sull'enorme ritardo con cui si sta affrontando il problema del controllo interno delle società per azioni» si lamenta Pellegrino.

Succede perciò che la magistratura incaselli nuove forme criminali in vecchi schemi; per esempio «succede di forzare la logica del 416, quella del lobbismo illecito, perché non abbiamo un lobbismo lecito. In altre nazioni, esistono rimedi che vanno continuamente aggiornati, affinché il lobbismo non diventi uno strumento di perversione di mercato o addirittura

## L'INTERVISTA

## Bruti Liberati

### «Ma rubino meno»

ROMA. «La risposta penale non è sufficiente, questo è ovvio. Sono d'accordo con il ministro Flick. Il problema, però, è quello che Tangentopoli 2 dimostra, purtroppo, che l'intervento giudiziario è assolutamente essenziale, come ribadisce lo stesso Guardasigilli. E questo perché gli altri tipi di interventi sono stati fino ad ora assolutamente insufficienti». Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, commenta l'intervento pronunciato in Senato dal ministro di Grazia e giustizia. «Sorprende che le pagine dei giornali siano piene di affermazioni o di dichiarazioni che riguardano il segreto delle indagini. Credo che il problema prioritario, oggi, sia quello del riesplorare di un sistema di corruzione. Non solo: sono venute alla luce anche ipotesi inquietanti di corruzione di magistrati e manovre per insabbiare i processi».

Flick annuncia in Senato iniziative nuove in materia di Giustizia...

È importante che il Guardasigilli si senta legato al programma di governo, dando conto del suo stato di attuazione. Assieme a questo Flick annuncia interessanti indicazioni su misure organizzative che riguardano il sistema giudiziario: la ristrutturazione del ministero, la distribuzione del personale amministrativo all'interno del distretto, la qualificazione, l'informatizzazione.

Il ministro ha annunciato anche interventi in materia di privacy e di intercettazioni. Lei li divide?

La disciplina attuale si preoccupa di mettere a disposizione delle parti l'integrità delle intercettazioni perché tutti siano in grado di venire a conoscenza del contesto complessivo. L'esperienza di questi ultimi tempi indica che questa disciplina è insufficiente. La prospettiva di trovare un momento anticipato in cui si operi lo stralcio delle parti irrilevanti, è senz'altro da condividere, anche se non è semplice.

Il Guardasigilli ripropone il problema del riserbo dei magistrati e delle sanzioni disciplinari...

Mi sembra importante che ribadisca il no netto ai colpi di spugna per tangentopoli e che, nel contempo, riaffermi la sua contrarietà alla separazione delle carriere. Quest'ultima prospettiva si scontra con l'opinione dei magistrati che la ritengono un'indebolimento della capacità di attuazione della legalità. Una cosa radicalmente diversa è la distinzione delle funzioni, sulla quale siamo d'accordo. Per quel che riguarda l'azione disciplinare il ministro ha posto chiari limiti al suo intervento. A proposito del riserbo sulle indagini, già il Csm aveva affermato, in linea di principio, che il magistrato non deve commentare il proprio procedimento. Spesso, però, è dovere del pm dare chiarimenti per evitare informazioni parziali o la diffusione di notizie distorte. Per quel che riguarda i problemi generali della giustizia, escludo però che ai magistrati possa essere negato il diritto di esprimere la loro opinione. È problema di toni, certamente. Ma pm e giudici sono cittadini, tencici, che entrano nell'arena della discussione democratica fornendo il contributo della loro esperienza professionale. Guai se così non fosse. Ma c'è un'altra questione che voglio sottolineare. I magistrati hanno risposto per le rime a chi li aggrediva personalmente. Male ha fatto chi ha risposto fuori misura, ma il problema essenziale erano gli attacchi di delegittimazione dell'ordine giudiziario e dei singoli. Non cesseremo di esprimere le nostre valutazioni su provvedimenti di carattere generale. Ma voglio porre una questione di fondo: il problema essenziale oggi è quello che i magistrati parlano troppo, o che si continui a rubare troppo? □ N.A.

Folena, Paciotti e Verdi nel dibattito sulle proposte anticorruzione di Di Pietro

## Ulivo e giudici frenano Tonino

## LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Che si debbano cercare dei rimedi alla corruzione è più che giusto. Che i rimedi rischino di annegare nei rituali mediatici lo è, probabilmente, un po' meno. Eppure, se un ministro della Repubblica, Antonio Di Pietro, snocciola al pubblico in tv e su Oggi le sue proposte: norma transitoria (tre mesi di tempo ai corrotti per autodenuziarsi), quindi pene più severe, sequestro dei beni, allontanamento dagli incarichi, e quel telegiornale gli conferma il balzo in avanti dello share televisivo, possiamo rispondere: molto rumore per nulla? Certo, ha ragione Paolo Cento (Verdi) a osservare che se il governo ha un programma sulla giustizia (Flick l'ha presentato ieri davanti al Senato) e ce l'ha il Parlamento (commissione speciale di Violante), questo programma «non può essere scavalcato da nessuno». Ma quelle proposte servono o no a fare i conti politici con Tangentopoli?

Claudio Petruccioli, Pds, presidente della commissione Lavori pubblici del Senato: «Mi sono convinto, primo punto, che se in Italia c'è più corruzione che altrove, questo è dovuto largamente alla presenza dello stato nell'economia, al sistema delle Partecipazioni statali. Bisogna, secondo punto, affrontare il problema delle norme dell'organizzazione giudiziaria. Non c'è dubbio che la non netta distinzione istituzionale tra accusa e giudizio e le forme del patteggiamento hanno determinato rapporti abbastanza impropri. Terzo punto: bisognerà pur mettere a fuoco la funzione della burocrazia». Non piace all'ex guardasigilli, Vincenzo Caianiello, la ricetta anticorruzione «contraddittoria e a doppio taglio» di Di Pietro. E Elena Paciotti, della giunta Associazione nazionale magistrati, ripete la sua contrarietà perché non crede siano necessarie

della vita pubblica». Ahimé, l'Italia del postindustriale se ne resta inchiodata al Codice Rocco, che era modellato su una società «protoindustriale».

Anche Pietro Folena, Pds, responsabile delle istituzioni, esclude l'utilità di spingere il pedale di una normativa emergenziale. «Sono per allargare le possibilità di patteggiare: per una accentuazione dei riti abbreviati. E non solo per gli imputati di Tangentopoli». Quanto alla confisca dei beni e all'allontanamento dagli incarichi, si, sono norme giuste, ma non vanno legate a un apparato connesso alla confessione. Meglio «un'agenzia anticorruzione della pubblica amministrazione, che abbia il compito di verifica preventiva. Non di una verifica di tipo poliziesco».

Confessione. In Italia, ci si aggrappa a questo meccanismo che ha a che fare con il pentimento, con l'autodenuncia e la denuncia da parte dei pentiti. Dipenderà dalla cultura cattolica? «Le forme di premialità sono molto diffuse in paesi di tradizione anglosassone; una sorta di contratto tra lo stato e il cittadino che delinque. Insomma, si realizza uno scambio di utilità del singolo e per la collettività. Solo che questa premialità da noi viene caricata di un significato morale».

Qualche giorno fa, Folena aveva dichiarato: meglio una indagine con le microspie che non le confessioni. Ripete con insistenza: «La vera questione di Milano non è che i giudici abbiamo preso qualcosa, ma che abbiamo costruito un impianto accusatorio solo sulle confessioni». Perciò, Di Pietro dovrebbe rinunciare alla sua idea di tradurre la filosofia delle leggi sui collaboratori, di terrorismo e antimafia, nella lotta alla corruzione.